



segno del carboncino, sia nella perdita graduale della precisione dei contorni, che non sono più netti e continui, ma delineati da infinite linee spezzate.

Dopo aver contribuito alla realizzazione del *Battesimo di Cristo* (v. Itinerario 15) del Verrocchio – il suo maestro – Leonardo passa gradualmente a eseguire opere tutte sue diventando pittore autonomo. Uno dei primi esempi dei suoi esordi fiorentini è costituito dalla tavola dell'*Annunciazione*, che ancora ricorda i modi verrocchieschi (v. Itinerario 15); ma è con l'*Adorazione dei Magi* [Fig. 17.40] per i monaci agostiniani di San Donato a Scopeto, presso Firenze, che Leonardo, quasi trentenne, dà la dimostrazione della sua nuova e personale visione artistica.

Contrariamente a quanto altri pittori avevano fatto in precedenza occupandosi dello stesso soggetto, Leonardo colloca la scena all'aperto. La Vergine, al centro della composizione, è attorniata dai Magi (in basso, inginocchiati), dai pastori (due gruppi a destra e a sinistra) e dagli angeli (nella parte posteriore). La capanna della Natività è relegata in posizione decentrata in secondo piano (se ne vede so-

lamente una piccola porzione in alto a destra), mentre delle rovine architettoniche (simbolo della distruzione del Tempio di Gerusalemme) messe in prospettiva occupano la parte sinistra della tavola. Il secondo piano si conclude con gruppi di fanciulle, nonché con cavalli e cavalieri impegnati in una furiosa zuffa, a indicare il mondo pagano che non ha ancora ricevuto la Buona Novella.

La costruzione prospettica è sottolineata dai due alberi centrali posti sulla stessa "linea di fuga". Essi non sono soltanto pretesti geometrici, ma anche elementi simbolici: l'alloro nella parte anteriore e la palma, sul retro, indicano il destino del Bambino, raffigurando l'uno il trionfo o la vittoria (in questo caso sulla morte), l'altra il martirio.

Qui, in questo dipinto non finito, dove gli scuri sono accentuati per far risaltare maggiormente le parti colpite dalla luce, dove la resa scultorea è elevatissima e dove si sommano le esperienze del Quattrocento fiorentino (dalla linea albertiana ai rilievi di Donatello e del Ghiberti), per la prima volta Leonardo introduce nella composizione il linguaggio dei gesti e dei volti. Anticipando le scelte compositive del